

Leggende popolari dell'Istria

Nemaz Šverko, Valnea

Undergraduate thesis / Završni rad

2020

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:350384>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-07-18**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli

Università Juraj Dobrila di Pola

Fakultet za odgojne i obrazovne znanosti

Facoltà di Scienze della Formazione

VALNEA NEMAZ ŠVERKO

LEGGENDE POPOLARI DELL'ISTRIA

Tesi di laurea triennale

Završni rad

Pola, 2020

Pula, 2020.

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università Juraj Dobrila di Pola

Fakultet za odgojne i obrazovne znanosti
Facoltà di Scienze della Formazione

VALNEA NEMAZ ŠVERKO

**LEGGENDE POPOLARI DELL'ISTRIA
ISTARSKE NARODNE LEGENDE**

Tesi di laurea triennale
Završni rad

JMBAG / N. matricola: 0081084909

Izvanredni student / Studente fuori corso

Studijski smjer / Corso di laurea: Predškolski odgoj / Educazione prescolare

Area scientifico-disciplinare: Scienze umanistiche

Settore: Filologia

Indirizzo: Romanistica

Relatore / Mentor: doc. dr. sc. Lorena Lazarić

Pola, maggio 2020

Pula, svibanj 2020.

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI (završni rad)

Ja, dolje potpisana **Valnea Nemaz Šverko**, kandidatkinja za prvostupnika predškolskog odgoja, ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da i koji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visoko školskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Studentica

VALNEA NEMAZ ŠVERKO

U Puli, _____, _____ godine

DICHIARAZIONE DI INTEGRITÀ ACCADEMICA

Io, sottoscritto/a **Valnea Nemaz Šverko**, laureanda in educazione prescolare, dichiaro che questa Tesi di Laurea Triennale è frutto esclusivamente del mio lavoro, si basa sulle mie ricerche e sulle fonti da me consultate come dimostrano le note e i riferimenti bibliografici. Dichiaro che nella mia tesi non c'è alcuna parte scritta violando le regole accademiche, ovvero copiate da testi non citati, senza rispettare i diritti d'autore degli stessi. Dichiaro, inoltre, che nessuna parte della mia tesi è un'appropriazione totale o parziale di tesi presentate e discusse presso altre istituzioni universitarie o di ricerca.

La studentessa

VALNEA NEMAZ ŠVERKO

A Pola, il _____

IZJAVA
o korištenju autorskog djela
(završni rad)

Ja, **Valnea Nemaz Šverko**, dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom **Istarske narodne legende**,

koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, _____ (datum)

Potpis _____

DICHIARAZIONE
sull'uso dell'opera d'autore
(tesina di laurea triennale)

Io, sottoscritta **Valnea Nemaz Šverko**, autorizzo l'Università Juraj Dobrila di Pola, in qualità di portatore dei diritti d'uso, ad inserire l'intera mia tesina intitolata **Leggende popolari dell'Istria** come opera d'autore nella banca dati on line della Biblioteca di Ateneo dell'Università Juraj Dobrila di Pola, nonché di renderla pubblicamente disponibile nella banca dati della Biblioteca Universitaria Nazionale, il tutto in accordo con la Legge sui diritti d'autore, gli altri diritti connessi e la buona prassi accademica, in vista della promozione di un accesso libero e aperto alle informazioni scientifiche. Per l'uso dell'opera d'autore descritto sopra, non richiedo alcun compenso.

Firma _____

A Pola, il _____

*Dedicata alla mia famiglia, in particolare a mio figlio **Leon**, con l'augurio che in futuro possa realizzare i propri sogni..., a mio padre Roberto che non ho ringraziato come doveroso negli anni della scuola media per cui lo faccio adesso, concluso questo importante secondo traguardo della mia vita.*

Ringrazio calorosamente la mentore relatrice, prof.ssa Lazarić Lorena, che mi ha seguita nella stesura di questa tesi, dimostratasi una persona onesta, disponibile e affettuosa nei miei confronti.

Ringrazio tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questa tesi dedicandomi il loro tempo e le loro memorie.

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
1. LEGGENDE POPOLARI DELL'ISTRIA	3
1.1. Superstizioni	3
1.2. Usanze e credenze in Istria	3
1.3. Struttura e significato del termine "leggende popolari"	4
2. STORIE E LEGGENDE ISTRIANE.....	5
2.1. Introduzione alle leggende istriane	5
L'origine del Carso	7
L'origine dei fiumi	10
La leggenda della bora.....	12
LA LEGGENDA DI SAN PELLEGRINO	14
LA LEGGENDA DI SAN MARCO E IL SUO LEONE	17
LA LEGGENDA DEL NOME E DEL FARO DI SALVORE.....	17
LA STORIA DI UN CERTO BRAJKO	18
LA LEGGENDA DEL CASTELLO DI SIPAR	20
3. IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA EMPIRICA.....	22
3.1. Lo scopo generale e gli obiettivi della ricerca	22
3.2. Strumento e procedimento	22
3.3. I soggetti della ricerca	22
4. CONCLUSIONE	35
5. BIBLIOGRAFIA	36
6. Allegato 1	38
7. RIASSUNTO	41
7.1. Sažetak	41
7.2. Summary	42

INTRODUZIONE

In questa tesi verrà presentata la leggenda attraverso le usanze e le tradizioni della gente istriana che, attraverso la tradizione orale, le ha mantenute vive preservando una parte del patrimonio culturale. La ricerca e la raccolta di leggende e tradizioni hanno ispirato diversi autori grazie ai quali le testimonianze della gente comune sono state tramandate e rappresentano oggi un importante bagaglio culturale del tempo passato. Lungo tutto l'arco della sua storia l'Istria è stata un punto di incontro tra popoli, usanze e tradizioni. Il termine leggenda, già dai tempi passati, stava a indicare il confine tra il reale e il fantastico, veniva raccontata e tramandata per via orale, dagli adulti ai bambini, da popolo a popolo, per generazioni. I mezzi di comunicazione e la tecnologia non erano così presenti come oggi, e l'oralità era il mezzo più efficace di informazione e comunicazione tra la gente, un punto di unione tra le persone. Il fascino del mondo fantastico e dell'immaginazione portava le persone, che raccontavano e che ascoltavano, a immedesimarsi in pieno nelle storie.

Nel primo capitolo si parla delle usanze e si tracciano le linee caratteristiche della leggenda, il suo significato e la sua struttura. Nel secondo capitolo ci si sofferma sulla zona di Umago e dintorni per raccogliere dati attraverso interviste con le persone del posto, persone alle quali le leggende sono state raccontate e che ancora oggi le tramandano oralmente. Verranno raccolte alcune delle leggende caratteristiche delle zone sopra citate. Ritenendo importante il raccontare ai bambini racconti fantastici e leggende legate alla nostra terra, affinché si possa coltivare il senso di appartenenza al nostro territorio tenendo vivo il ricordo dei tempi passati, dei nostri dialetti e delle nostre tradizioni.

Nella parte pratica verrà analizzata la presenza della leggenda nell'ambiente educativo di alcune scuole dell'infanzia del Buiese. Per la ricerca è stato steso un questionario i cui dati verranno elaborati nel programma SPSS. Si cercherà di capire se si crede o no nelle leggende, se vengono raccontate anche oggi ai bambini le leggende di una volta, dove si possono trovare informazioni sulle leggende, se e quanto spesso vengono raccontate le leggende nelle istituzioni prescolari?

1. LEGGENDE POPOLARI DELL'ISTRIA

1.1. Superstizioni

Il credere nelle leggende è spesso legato all'essere superstiziosi. Le superstizioni sono nate assieme all'uomo. Come nel passato così pure oggi, anche se meno comuni, sono frutto di paure e di timori. Le stesse stanno perdendo piano il loro valore, perché la gente stessa non ci crede più e giustifica le proprie risposte con argomenti scientifici e logici. Una tra le più comuni definizioni che si possono trovare nei vocabolari detta "credenza o pratica che non ha un fondamento di verità e di certezza, o contrasta con quanto si ritiene generalmente vero e certo, e che è quindi considerata frutto di errore e di ignoranza" (Garzanti, 1966: online). Non è possibile definire oggettivamente una credenza o una pratica come la superstizione, in quanto ciò che per alcuni è una credenza, per altri è superstizione. Le superstizioni, le usanze e le credenze hanno avuto un ruolo dominante nella tradizione orale dell'umanità.

1.2. Usanze e credenze in Istria

Per usanze intendiamo un modo particolare di vivere e di agire delle persone o di un popolo, come forma di tradizioni e fatti che vengono tramandati per generazioni. Le usanze dell'Istria sono state raccolte e scritte dallo studioso di folclore Don Giuseppe Radole, nel suo libro *Folclore istriano* (1997), che le suddivide in tre fasce: infanzia e fanciullezza, fidanzamento e nozze e morte. L'autore descrive le usanze nel ciclo di un anno della vita umana. Parte dalla stagione invernale con il Natale e altre festività quali Santa Lucia, San Silvestro, Capodanno e Carnevale, la primavera con la Quaresima, la Settimana Santa con la Pasqua, il 1° maggio, l'estate con le sagre agostane, le fiere, San Giovanni e conclude con l'autunno attraverso le usanze per le festività dei morti, la raccolta delle olive e la vendemmia. Le usanze dettavano la vita delle persone e degli eventi individuali e collettivi. Come scrive Radole, "la nuova creatura non aveva ancora visto la luce del sole e già veniva afferrata da una sequela di tradizioni ed usanze tra religiose e superstiziose, che avrebbero contrappuntato tutti i momenti della sua vita, per lasciarla soltanto al di là della morte" (Radole, 1997:11).

Le tradizioni e le usanze abitualmente praticate dalla gente rispecchiano il bagaglio culturale del territorio. Purtroppo, il passare del tempo ha portato grandi cambiamenti, intaccando anche il senso di appartenenza della gente al proprio territorio, alle proprie usanze, alle leggende e guastando un importante frammento del passato.

1.3. Struttura e significato del termine “leggende popolari”

Per quanto riguarda l’aspetto strutturale ogni leggenda ha un inizio, una parte centrale e una conclusione (Tabella 1). I personaggi della storia possono essere animali, persone e fattori della natura personificati. Il tempo in cui si svolge l’azione è indefinito mentre i luoghi sono reali.

Tabella 1: Struttura della leggenda popolare

PARTE INIZIALE	PARTE CENTRALE	PARTE CONCLUSIVA
Si presentano i fatti in maniera diversa da quella conosciuta in realtà	Svolgimento della storia con inserimento dell’elemento fantastico	La cosa di cui si parla diventa come è in realtà

Gli autori (Secacich M., Udovicich I., Ive A., Radole G., Scotti G. Schiavato M. Gorlato A.) che hanno affrontato questo tema hanno suddiviso le leggende in categorie quali: naturali e geografiche, marinare, storiche e cavalleresche, sacre e soprannaturali. Alcune leggende sono state scritte anche in forma di racconti satirici su personaggi o zone geografiche. Il termine “leggenda” deriva dal latino *legenda*, “cose da leggere” (Garzanti, 1994), e indicava primariamente il racconto della vita di un santo e dei suoi miracoli per poi, con il passare del tempo, assumere il significato di racconto con elementi reali trasformati dalla fantasia.

Per leggende popolari si intendono racconti antichi, che fanno parte del patrimonio culturale di un determinato popolo e che venivano tramandate oralmente e raccontate dalle persone per le vie dei villaggi e delle città. In seguito, ogni popolo le ha elaborate e modificate, inserendo elementi magici per riallacciarsi alla propria terra. Esse non raccontano solamente fatti inventati, al loro interno è contenuta una parte veritiera. Questa “parte vera” viene trasformata in fantasia grazie all’immaginazione delle persone. In passato, quando la tecnologia non era ancora nota agli uomini, ogni cambiamento della luce del giorno e della notte veniva

associato a un mondo fantastico e misterioso, immaginando che ci fosse qualcuno dietro a ogni cambiamento. Il termine *leggenda* si riferiva alla vita di un santo, per poi mutare in racconto tradizionale sulla sua vita religiosa o eroica, sempre in un contesto fantastico, proprio come quello della fiaba collegato a fatti illogici. Sono dunque in relazione la fiaba e la leggenda? Lo studioso Jacob Grimm nel 1835 dichiara che nella fiaba non c'è nessun ambientamento originario, a differenza della leggenda che è fondata su basi attendibili e reali successivamente rielaborati dalla fantasia. Gli elementi realistici della leggenda possono descrivere i personaggi nel loro aspetto fisico o psicologico rendendoli i più reali possibili. (in Udovicich, 2014:6).

2. STORIE E LEGGENDE ISTRIANE

2.1. Introduzione alle leggende istriane

Lo studio delle leggende può essere trattato come una scienza storica perché per conoscerle nel profondo bisogna conoscere la storiografia che con quella nota veritiera può spiegare i fatti storici. Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 i racconti popolari furono trascritti in dialetto istroveneto da alcuni studiosi. Con l'annessione alla Jugoslavia cessarono le ricerche tradizionali, popolari e folcloristiche, e i testi, anche se rintracciabili, finirono per non interessare la cultura italiana

Ogni leggenda viene concepita dal suo popolo e modificata, qualora sia nata altrove, trasformandola sulla base del proprio pensiero, cambiando i particolari del racconto e aggiungendo delle sfumature. È difficile trovare una leggenda nella sua vera forma originale perché i suoi propagatori, attraverso la diversità di pensiero, hanno portato la leggenda a percorrere strade diverse, con aggiunte o falsificazioni. La leggenda, anche se nata pura, è stata usata per fini diversi, come ad esempio da persone di governo per imbrogli politici, o da gente comune per necessità sentimentali o di fantasia. Pochi sono gli autori che hanno raccolto, scritto e interpretato le leggende istriane. Tra i più noti autori ricordiamo Iginio Udovicich, Maria Secacich, Mario Schiavato, Antonio Ive, Giuseppe Radole e Giacomo Scotti.

Iginio Udovicich nelle sue *Leggende istriane* (2014) narra di venti, rocce, fiumi, gente umile, personaggi storici, diavoli ma anche delle fatiche della gente che viveva in un territorio arido. Questa raccolta è importante per apprendere il passato di questa terra e della sua gente e per lasciare al futuro un'impronta rilevante. Come

scrive Cesare Pavese, (in Udovicich, 2014:6) “un paese vuol dire non essere soli, sapere che nelle piante, nella gente, nella terra, c'è qualcosa di tuo che rimane ad aspettarti anche quando tu non ci sei”.

Secondo Udovicich (2014:6) “con l'avanzamento dei mezzi di comunicazione buona parte del patrimonio è stato cancellato”. La scienza ha raggiunto nuovi traguardi e sono state introdotte nuove tecnologie che hanno fatto perdere alle persone la necessità di credere a determinate superstizioni, a racconti e leggende. Fortunatamente, continua Udovicich (2014:6), “non tutto è andato perduto”. La professoressa e scrittrice Maria Secacich ci ha lasciato le sue raccolte in dialetto istriano di storie, più o meno conosciute, che appuntava mentre le venivano raccontate durante i suoi viaggi nei paesi della penisola istriana. Assieme a Iginio Udovicich, suo fedele amico, compagno di viaggio e co-autore della raccolta tradotta in lingua italiana *Storie e leggende istriane* (2014), ascoltava contadini, pescatori, anziani, ma anche giovani che raccontavano storie che conoscevano. Un altro nome da ricordare è Antonio Ive, che ha raccolto racconti popolari, canti e proverbi dell'Istria. Nella raccolta *Canti popolari istriani* (1968) racconta la sua Rovigno e la sua gente, portata più per il canto che per la narrazione di storie.

Durante la guerra le persone sono state strappate dal proprio paese, dalle proprie case e le leggende e i racconti sulla loro terra li aiutavano ad andare avanti. Storie che venivano mantenute in vita dai racconti dei nonni nelle fredde serate invernali, attorno al *fogoler* (caminetto), dopo aver lavorato nei campi per l'intera giornata. Storie che meritano di essere valorizzate perché, come afferma Mario Schiavato nelle sue *Fiabe e leggende istriane* (2004) i personaggi delle storie, i luoghi, le situazioni, nonché il modo di raccontare rappresentano la cultura di un territorio.

Nel raccontare la terra dell'Istria e la sua gente ho voluto riportare in seguito alcune leggende popolari ritenute, a mio avviso, le più simboliche, raccolte e riscritte da alcuni scrittori (con il titolo scritto in lettere minuscole) e altre raccolte personalmente dalle testimonianze di persone che vivono nel territorio dell'Umagheso (con il titolo scritto in lettere maiuscole).

L'origine del Carso

Questa leggenda ha tre versioni, che riportiamo in seguito, con delle consistenti somiglianze ma anche dei particolari diversi, inseriti per arricchire il racconto. La prima leggenda, riportata dalla scrittrice Secacich Maria in dialetto istroveneto, viene tradotta in lingua italiana da Udovicich Iginio nel suo libro *Storie e leggende istriane* (2014) e parla della creazione del Carso da parte del Signore Iddio trovatosi in conflitto con il diavolo. Anche se potrebbe far parte della categoria delle leggende soprannaturali, la stessa combacia perfettamente con la sua gente e il loro stato d'animo. Il Carso è una terra dura e aspra, dove la vita è faticosa e pesante, ma è proprio da questo contrasto fra la bellezza del mare e della sua costa e l'arida distesa carsica che sorge il quesito sulla formazione del Carso. Qualcuno dice che sia stato Il Signore a creare una terra così poco fertile, altri affermano che sia opera del diavolo e c'è poi chi pensa alle fate.

El Signor Idio, dopo de gaver crea' el mondo in sie giorni, el setimo el se ga riposà. Per amirar quel che 'l gaveva fato el se ga messo a spassizar per el mondo, trovando partuto robe bele e ben fate. Ma rivà int' un zerto logo, dove che lu 'l gaveva creà boschi e prài, el ga trovà alti mucci de sassi, de grote e de grèmbani, che i ruvinava la belessa del logo. "Pecà" 'l fa tra de lu "pecà!" Epur sta roba no la go fata mi. Devi esser sta el diavolo a far sto bel scherzo. Pazienza! A tuto xe rimedio". E dito questo el ga ciolto un longo, longo sacco, el ga ingrumà i sassi e li ga fica di drento int'el sacco, e po' 'l se lo ga messo in spala per strassinarlo verso el mar e butar tuti quei sassi in aqua. Ma el diavolo stava a l'erta, e fatoghe la sguàita cossa che fasseva el Signor Idio, el lo ga ben lumà, el ghe xe andado drio, e sicome quele piere le ghe partigniva a lu, co 'l Signor Idio 'l xe sta rente el mar Adriatico, là dove che adesso xe el altopian de Doberdò, de Opechiassela e dei altri loghi de le nostre sante batalie de l'ultima guera, pian pianin el xe andà a rente e con una cornada el ghe ga mandà in fasso el sacco, e tute quele piere le se ga rodolà per tera con un fracasso de far sordo anche el più san de rece. El Signor sintindo quel remitùr, che pareva che caschi el mondo, el se ga voltà e 'l ga visto sto oror de sassi, uno scanchido come un scheletro, st' atro distirado come un morto, e tuto un piascal de piere e piere, el ga pensà de rimediare tuto el giorno dopo, perché lassar quel labirinto de piere, iera brutto. Ma el giorno dopo xe nato el zavaio de Adamo e Eva, el Signor ga 'vudo tropo del far con lori, e cussì quel mar de sassi el xe restà in eterno.

Sto bel scherzo de la cornata del diavolo se ciama el Carso. (Udovicich, Secacich, 2014:24,25)

Il Signor Iddio, dopo aver creato in sei giorni il mondo, il settimo si riposò. Per ammirare quello che aveva fatto, si mise a passeggiare per il mondo trovando [dappertutto] tutte le cose belle e ben fatte. Arrivato in un certo posto, dove aveva creato boschi e prati, trovò mucchi di sassi e grotte che rovinavano la bellezza di quel posto. Disse tra sé “Ma è mai possibile tutto questo”, si domandò “eppure tutto ciò non l’ho fatto io. Deve esser stato il diavolo a giocarmi questo brutto scherzo. Pazienza... A tutto c’è un rimedio”. Detto questo prese un sacco grande e lungo e, raccolti tutti i sassi e messili dentro, se lo mise in spalla per portarli verso il mare per poi gettarli tutti in acqua. Ma il diavolo stava all’erta, e visto cosa stava facendo il Signore e intuite le sue intenzioni lo seguì e giacché le pietre gli appartenevano, quando Dio fu prossimo al mare Adriatico, là dove ora c’è l’altopiano di Doberdò, ed altri luoghi noti per le sacre battaglie della [prima guerra mondiale] guerra del 1915-1918, gli si avvicinò di nascosto e con una cornata gli squarciò il sacco, tutte le pietre sparsero per terra con un frastuono tale da far diventare sordo anche il più sano di orecchie. Il signore sentito quel gran fracasso come se cascasse il mondo, giratosi all’indietro e visto quel disastro di sassi disposti come se fossero ossa di scheletro sparpagliate e lui. Il diavolo, steso come se fosse morto in un spiazzo di pietre su pietre, pensò di rimediare il tutto il giorno dopo perché lasciare quel labirinto di pietre non si addiceva proprio. Il giorno dopo è successo il fatto della creazione di Adamo ed Eva, e il dover a che fare con loro, cosicché’ quel mare di sassi rimase lì in eterno. Questo bel scherzo della cornata del diavolo si chiama ora Carso. (Udovicich, Secacich, 2014:24,25)

Una seconda versione in italiano della storia sulla nascita del Carso viene raccontata da un pescatore di Abbazia che, seduto sulla spiaggia, racconta che sono state le fate a crearlo. Questa leggenda viene riportata dallo scrittore Giacomo Scotti nel libro *Storie istriane* (1976).

Nei tempi lontani quando in questo mondo vivevano le fate, alcune di queste incantevoli fanciulle vennero in Istria. Affascinate dalla bellezza del paesaggio, esse decisero di stabilirsi per sempre nella regione e subito costruirono un castello tutto loro sulla vetta più alta del Monte Maggiore. Le fate, come tutte le fate, oltre ad essere belle, avevano poteri di magia. Potevano volare e costruire tutto quello che volevano fra il tramonto del sole e il terzo canto del gallo alla mattina. Al terzo

segnale del gallo si ritiravano nei loro palazzi, lontano degli sguardi indiscreti. Tutto quello che costruivano le fate era bello. E se c'era una terra bella, esse la trasformavano in un mondo meraviglioso. Così decisero di trasformare anche l'Istria, facendone quasi un paradiso. Ogni sera quasi per divertimento, scendevano in volo dalla montagna, sventolando i veli delle loro vesti di bianca seta, sparpagliandoli per il mondo. Tornavano in Istria prima del primo canto del gallo, portando nei loro grembiuli tutto ciò che di più bello avevano raccolto sulle coste e sui mari del mondo. Così una notte dopo l'altra, ornarono l'Istria con argentei nastri di fiumi, con verdi macchie di boschi, con ridenti borgate poste sulle gobbe delle colline e nelle insenature delle coste del mare.

La costa stessa fu arricchita di fiordi, di baie, di porti, di spiagge e di una corona di isole graziose... Infine, cosparsero le valli e le colline di un manto di terra di tre colori: bianco, rosso e grigio. Quando ritennero di aver compiuto il lavoro, si accorsero che nei loro grembiuli erano rimaste soltanto le pietre. Decisero perciò di riporre queste pietre in un grande sacco e di vuotare il sacco in mezzo al mare, lontano dal litorale. Detto fatto, si alzarono nuovamente in volo e, sostenendo ciascuna un lembo del sacco, si avviarono verso il mare. Indaffarate com'erano, non si accorsero che un genio della terra, un folletto dispettoso chiamato Umago, le aveva seguite da vicino nascondendo un grosso coltello. Prima che le fate arrivassero sulla costa del mare, Umago le raggiunse e, con una rapida mossa del braccio, infilò il coltello nel sacco delle pietre, producendo un enorme squarcio...Dallo squarcio del sacco rotolarono giù tutte le pietre con enorme fragore, coprendo le sorgenti ed i fiumi, creando un altipiano brullo e sassoso. Ecco così nacque il Carso, selvaggio e pietroso. E le acque, scorrendo nei suoi sotterranei, facendosi strada fra le caverne e doline, ora spuntano in superficie, ora scompaiono, per riapparire sulla costa e gettarsi nel mare. (Scotti,1976:3,4)

Mario Schiavato (2004:7) documenta una terza versione sull'origine del Carso.

Quando Dio ebbe terminata la creazione del mondo. Gli avanzò un mucchio di massi ed allora ordinò all'arcangelo Gabriele di spaccarli e di buttarli in mare. L'arcangelo si mise subito al lavoro: con tutti quei sassi frantumati riempì un sacco enorme e quindi, caricatoselo sulle spalle, trasportò via il pesantissimo fardello. Mentre passava su un vasto altipiano, il diavolo lo vide, sogghignò, lo seguì, di soppiatto tagliò le cinture di quel gran sacco. Accadde così che tutta la gran massa dei sassi rotolasse, cadesse, ricoprì la terra dell'intera zona giù, giù fino al mare. Era nato il Carso. Anche l'Istria ne fa parte. Ma il Signore ebbe pietà della povera

gente che la abitava e fece crescere l'olivo e la vite che danno l'olio ed il vino migliori della terra.

L'origine dei fiumi

L'unica leggenda che narra la nascita dei fiumi nella regione istriana è stata raccolta dallo scrittore Giacomo Scotti nelle sue *Fiabe e leggende dell'Istria* (2004). L'Istria ha quattro fiumi che nascono ai piedi del Carso e scendono verso il mare, Dragogna, Quietò, Foiba e Risano.

La dove oggi si estende l'altipiano carsico della Ciciaria, dice una leggenda esisteva un grande torbido lago. Nelle altre regioni dell'Istria, invece, non esistevano né laghi, né sorgenti, né fiumi. Ma come si fa a vivere senza l'acqua? Era una rovina. Un giorno gli Istriani si radunarono e si presentarono al loro re, chiamato Dragogna e soprannominato l'Aratore. Era alto e forte come una montagna, ma amava i suoi sudditi ed era buono.

- Buon re nostro, - lo implorarono gli Istriani - tu vedi in che stato sono ridotti i nostri campi: manca l'acqua e il raccolto è magro. Piante uomini ed animali bevono soltanto l'acqua che vien dal cielo, ma la pioggia cade di rado e quando scende abbondante fa più guasti che bene. - Aiutaci tu, che sei forte e generoso. - E che posso fare? - chiese Dragogna alla folla di contadini e pastori riuniti intorno a lui. - Ecco quello che puoi fare - disse un capovillaggio. - C'è lassù nella Ciciaria quell'immenso lago. L'acqua è torbida perché non scorre e non serve a nessuno. Falla scorrere verso il mare, attraverso i nostri campi, e la terra cesserà di soffrire la sete! -

I contadini e i pastori non erano venuti dal re a mani vuote. Per rendere più convincenti le loro preghiere, deposero ai piedi di Dragogna i doni che avevano portato: agnelli, capretti, formaggio e vino. Dragogna si mosse. Impugnò un enorme aratro, attaccò all'aratro un paio di potenti buoi - Andèmo, Moscardin!, - Forse Bruneto! -; così li spinse avanti verso il lago. Tracciò un solco largo e profondo dal lago al mare. Attraverso il solco scorse irruente l'acqua e lungo le sponde crebbero salici, platani e alberi sempreverdi. Dragogna fu soddisfatto del lavoro e chiamò il fiume col proprio nome. La zona in cui il fiume sfociava nel mare, si ricoprì di arbusti e di fiori, soprattutto di rose. E quel punto fu chiamato Porto delle Rose.

Tornato sul Carso, presso Viladol, Dragogna ne ridiscese tracciando un secondo solco fino alla valle di Stagnone presso Capodistria. Nacque così un secondo fiume; la terra si risvegliò, risanandosi. Il fiume fu perciò detto Risano.

L'indomani il re tracciò il solco di un terzo fiume, il più grande di tutti, e subito in quel tratto spuntò un bosco attraverso il quale le acque allentarono la loro corsa, spandendosi per la valle di Montona e proseguendo pigramente verso il mare fra Punta del Dente e Cittanova.

Dragogna gettò un'occhiata a questa opera sua e osservò:

- È bello, ma proprio quieto. -

Così rimase al fiume il nome di Quietò. Tutti questi fiumi scorrevano e scorrono ancora sulla costa occidentale dell'Istria. - La giustizia vuole - pensò Dragogna- che venga dato un fiume, almeno uno, pure alla costa orientale. - Anzi, voglio fare qualcosa di straordinario! -

Si accinse a scavare il quarto solco per l'ultimo fiume. Lo scavò stretto ma profondo, facendo fatica. Quando giunse nel cuore dell'Istria, sotto il castello di Pisino, a mezza strada dal mare, Dragogna si concesse un po' di riposo. Mentre così si riposava, sdraiato ai margini del solco, udì una voce della castellana, la moglie del potente capitano e signore della Contea di Pisino:

- Ehi Dragogna, re dei contadini! Sei vecchio ormai! Non vedi che il tuo solco è storto e strambo? Farai una foiba, una caverna invece di un fiume!. - Le parole e il tono della castellana erano di scherno. Sentendosi beffeggiare in quel modo, il buon Dragogna perse la calma. Estrasse l'aratro dal solco, sciolse e cacciò via i buoi, ed egli stesso si allontanò lasciando il lavoro incompiuto.

L'acqua che dal lago già cominciava a scorrere per il solco, ben presto giunse all'altezza del castello dove finiva la traccia solcata da Dragogna; si fermò sotto le alte rocce, si gonfiò e ben presto allagò la pianura.

A vedere tutta quell'acqua che si spandeva senza freni nei campi, travolgendo capanne e case, gli abitanti di Pisino rimasero spaventati e chiamando Dragogna a gran voce, lo pregarono di tornare.

- Aiuto, aiuto, Dragogna! La colpa non è nostra ferma quest'acqua sennò siamo rovinati! -

Il buon Dragogna ebbe pietà di quella gente e dimenticando la derisione sofferta, tornò nel punto in cui l'acqua aveva creato il più profondo pantano, alzò il piede e lo riabbassò rapidamente e con forza, colpendo la terra.

Vi fece un profondo buco. In quel buco rifluì subito tutta l'acqua, che si perse nelle viscere del sottosuolo. Fino ad oggi nessuno ha scoperto ancora il segreto del fiume Foiba, che sparendo a Pisino ricompare a pochi metri dalla costa del mare nel canale di Fianona. (Scotti, 2004: 15, 16, 17,18).

La leggenda della bora

La leggenda della bora ha diverse versioni. In una di queste, riportata da Iginio Udovicich e Maria Secacich (2014), in fattore naturale viene personificato nel personaggio di una ragazza o *striga*.

Co sufia la bora zo del Carso, xe segno che la striga se ga rabià con calchidun. La bora no xe un vento come xe i latri: gnidun capissi che xe la furia de 'na striga: se no, no la sarìa cussì tremenda, de ribaltar camini, de butar zo persone, de s'ciantar alberi e de mazar gente. E difati la xe una striga, che la sta de casa int'una, ora int'un'altra de le foibe e de le grotte del Carso. La ga un fio che se ciama "borin", che 'l xe dispetoso, ma assai più bom de ela, perché el porta bel tempo, e el porta anca tempo ciaro, senza mazzar gnissun. La su'grota la xe serada de una grossa piera e del sforso che la fa per burarla via, la sufia che la fa paura. De giorno la manda refoli e laziga per le strade, sul mar; nel Quarner la fa strage, e no ghe vol che le strade quiete de Trieste, che noi ciamemo "le fodre" che le salva la gente, come le fodre dei vestiti e dei capei. Ma de note la urla, la sbraità, la fa l'demonio. E perché? Perché de 'na parte se meti a sbarufar le anime dei morti contro i su' nimizi; de l'altra xe la batalia de le strighe cragnoline e de le strighe furlane. Le cragnoline le zerca sempre de sbufar insieme co la tramontana in ste nostre tere, ma ghe va contro col maistràl le furlane e le cadorine. De 'na parte cori come mate furiose le une, de st'altra vien come soldai a corsa de bersaliere le seconde. Sul Carso le se incontra e nassi el diavolo. E alora, sufia la striga carsulina, sufia le do che le se la fa guera, e su Trieste vien zo sti urlì, sti zighi, sti lamenti, che fa insieme quel che se ciama "la bora". E alora se se cucia il leto, perché per le finestre, sui copi, per le strade, par che passa milioni de gati rabiadi, milioni de tamburi stonadi, milioni de belve famade.

Quando soffia la Bora del Carso, è segno che la strega si è arrabbiata con qualcuno. La Bora non è un vento come tutti gli altri, nessuno capisce che è la furia di una strega, poiché non sarebbe così tremenda da ribaltare camini, atterrare le persone, schiantare alberi e ammazzare gente. È essa infatti, una strega che abita ora in una e ora in un'altra delle foibe e delle grotte del Carso. Ha un figlio che si chiama "borin", che è dispettoso ma meglio di lei, perché porta tempo bello come pure tempo chiaro [limpido], senza uccidere nessuno. Ma, lei! La sua grotta è chiusa da un grosso macigno e, dallo sforzo che fa per discostarlo, soffia e sbuffa da far paura. Durante il giorno manda colpi di vento e grida per le strade, sul mare, nel Quarnero; fa una strage e non vuole che le strade di Trieste, quelle che noi chiamiamo "le fodre" e che

salvano le persone, come le fodere ei vestiti e dei cappelli, siano quiete. Durante la notte urla, si accanisce e fa il demonio. E perché? Perché da una parte urlano le anime dei morti contro i loro nemici, dall'altra c'è l'accanimento delle streghe della Carniola con quelle fiulane. Quelle carnioline cercano sempre di soffiare assieme alla tramontana nelle nostre terre; ma vanno contro sia il Maestrone, sia le fiulane come le cadorine. Da una parte corrono come fate furiose le une, dall'altra arrivano come soldati in corsa alla bersagliera le seconde. S'incontrano proprio sul Carso e così nasce un pandemonio. Allora: soffia la strega carsolina, soffiano quelle due che si stanno facendo la guerra, e su Trieste scendono, infatti, tutti questi urli, queste grida, questi lamenti e fanno un tutt'uno che si chiama "la bora". Allora ci si accuccia nel letto, perché dalle finestre, sulle tegole, per le strade sembra passino milioni di gatti arrabbiati, milioni di tamburi stonati, milioni di belve affamate. (Udovicich, Secacich, 2014:30,31)

Altre versioni di leggende sulla bora vengono riportate nel libro *Fiabe e leggende dell'Istria* (Scotti, 2004).

C'era una volta semplicemente Vento. Aveva moglie, figlie e figli numerosi: Bora, Brezza, Libeccio (detto pure Euro), Scirocco, Borin, Greco e Garbin, Levante, Tramontana e Bribirin. La prima figlia Bora, si era innamorata di un eroe dei monti e, approfittando di una distrazione dei genitori che non sempre riuscivano a controllare la numerosa prole indisciplinata, si allontanò da casa per raggiungere l'innamorato. Fu assente per sette giorni, durante i quali trascorse meravigliosi momenti d'amore in un castello sul Monte Maggiore. All'alba dell'ottavo giorno, mentre Bora si preparava per riunirsi agli altri fratelli e sorelle, fu raggiunta e sorpresa dal padre nel palazzo sul monte. Appena entrato, il Vento infuriato si gettò addosso all'innamorato di sua figlia e con un colpo potente di mazza lo uccise. Alla vista del giovane morto, Bora scoppiò in un pianto disperato, le sue lacrime si trasformarono in pietra e al posto del palazzo comparve la brulla pietraia carsica. Da quel giorno Bora non volle più muoversi, lasciandolo soltanto d'inverno per scatenarsi, urlando tutto il suo dolore. (Scotti, 2004:33)

La bora è una strega che, insieme alle sue sorelle, vive sul monte Nanos. Dalle caverne di quel monte scende volando in Istria e raggiunge Dignano. Nelle campagne intorno alla borgata prende a soffiare e, se capita che risplenda il sole, nonostante il freddo, non riesce a resistere al desiderio di dare la caccia agli uomini:

il primo che incontra diventa suo amante. La gente lo sa che: “Sol e bora, le strighe se inamora”. (Scotti, 2004:32)

Ci sono poi anche dei proverbi popolari in dialetto istroveneto su questo vento impetuoso che recitano “Tre giorni la cressi, tre giorni la fiorisse, tre giorni la finisce” e “Tre rosade fa una piova, tre calighi fa una bora”.

LA LEGGENDA DI SAN PELLEGRINO

Umago è una piccola città situata sulla costa nordoccidentale della penisola istriana. La leggenda che rappresenta questa città è la leggenda di San Pellegrino (patrono della città di Umago). La novantenne Ivančić A., intervistata nel novembre del 2019, residente nella località di San Pellegrino, non ricorda bene la leggenda ma ricorda quello che veniva raccontato riguardo allo sbarco di S.Pellegrino sulla spiaggia umaghese.

San Pellegrin se vegnù dal mar con una piera a forma de barca, e proprio quella piera ze quella vizin la ciesa, girada sotto sora. La se cusì pesante che mai nisun ga rivà scoprir se quella se la barca de San Pellegrin. La se rivolta verso el basso e se disi che la ga el fondo svodo. Quando el se vegnudo el ga sbarcado dove oggi se el muro davanti la ciesa, quando el se ga ferma sulla riva el ga lasciato dei segni. Questi segni oggi se stadi coverti col muro e la ciesa. El se ga fermado proprio in quel punto dove se oggi la porta della ciesa e sulla piera davanti el ga lascia l'impronta del suo pie. Dove el se ga fermado qualchedun ga dito che un giorno doverà vegnir costruida una ciesa. E cusì iera. All'inizio la ciesa iera più picia, come se la ga riadattada la se diventada più grande e l'impronta se stada coverta. Mi scovavo e scovavo la vanti e una volta la go vista.

Anche lui sbarcà in Istria el zercava un posto adatto per prender alloggio, per crear la sua parrocchia, e i zercava chi che ghe offri un magnar più bon. El se vegnu a Umago e qua i disi che probabilmente i ghe ga offerto un minestron o bobici, una minestra talmente bona e fissa che el cuciar stava in pie disendo: “A qua se magna ben, allora me fermo”.

La leggenda di San Pellegrino viene per la prima volta pubblicata dalla redazione di *Umago Viva* nel 1971 e trascritta in dialetto umaghese da Lauro Decarli con la consulenza di Pellegrino Grassi. San Pellegrino era un diacono convinto e risoluto nella fede cristiana, che si privò delle ricchezze familiari per iniziare a girare il mondo

e predicare il Vangelo, senza temere i rischi che correva. È sbarcato sulla spiaggia a punta Rosazzo nel 303 per portare la parola di Dio. La leggenda narra che quando la marea è bassa su uno scoglio si scorge ancora l'impronta del suo piede.

E allora no, San Piligrin, andando a tórsiopal mondo eljeri rivà a Òssero che in quella volta la jera la più grossa sitàdele isole. La jera. E duti i ossaresi, una grada festa, no:- Pelegrin, Pelegrin, stè qua. No stè 'ndar via, no stè!- E Piligrin: Qua xe 'sai bel, me piase proprio; ma cavéme 'na curiosità, cavéme... come ve comportévaltriintel caso che i ve meti in tola una minstra de bojo? Sti ossaresi che no i capiva, i se varda intorno e i tasi. Fina che un se ris'cia e, cola calada, come che i prala lori, elghedise, elghe fa: - Ma, noialtri spetemo che la se jàassi, speremo. - Bon bon, ve saludo, ghe fa el Santo. - me despiase proprio ma devo 'ndar.

El riva a Albona, e stesse feste: - Pelegrin, ve volemo con noi par sempre, qua staré ben, Pelegrin! E lu:- Anca qua xe bel, però se podarìa saver cossa che fè se la minestra sbrova? - Noi sufiemo! Prima in piato e po' sul cuciar, i ghe fa lori. - Ben ben, ve lasso che i me speta a Pola. - ghe disi lora lu. Pena ch'elxe a Pola, altre feste. E che feste! - Vu no dovè a partir, Pelegrin, dovè restar con noialtri! Un piato de manestrano ve mancarà... - A proposito de minestra, ghe fa el Santo - e se la xe sbrovente, come la magnemo? -La missiemo sguelto col cuciar.. la se sfredissi subito! Ghe rispondi un polesan. E quel: sto posto xe proprio nabelessa! Me dispiase solo che devo 'ndar, che se fa scuro. Cò el capita a Fasana, no ve conto no ve digo: Pelegrin! Pelegrin stè qua! Stè qua Pelegrin! Pelegrin! E Piligrin: - Per esser bel xe bel! Mi digo che qua stè 'sai ben, mi digo ma...una minestra de bojo, come la magnasi vovualtri? -Noi semo usi de méterla prima un poco fora dela finestra, i ghe disi lori. - Ostreggheta! Ben pensada! Ghe fa el Santo. - Se no i me spetassi a Rovigno...

Sbarcà a Rovigno, sti ruvignesi! - Gavessi dovesto a sintirli: - Piligrin, Piligrin, nu stè 'ndarveia! E lu no, elghe fa, elghe dir: Mai visto un posto cussì bel... mail visto! Ma steme a sinir: quando che la minestra la scota. Come se usi qua a Rovigno? E quei: - Ghe sontemo un cassiù l de aqua freda e la magnemo indrioman! E Piligrin: - Che insegno, ma che insegno sti ruvignesi! Continué cussì, continué, che mi 'ntanto vago vanti, vago. E insomael te riva a Orsera. Meno jente ma più feste ancora. - Resté con nualtri, Pelegrin, resté con nu! E el Santo: -Anca qua xe bel star, ma pitosto diseme: cò la minestra ve scota, cossa fassé voialtri? E un de lori: - No savemo cossa respónderve, Pelegrin, par via che naltri

la magnemo senpre freda, anca el jorno drio, parché la se infississi e cussì ne par che la tegni mejo su el stomigo. -Ben fata! Orpo! Se no gavaressi de 'ndà a Perenso- fa Pilgrin.

Rivà che 'l xe a Parenso, banda in piassa e duti come mati: -Pelegrin! Fassé che basti co sto travajo, fermeve con novaltri, fermeve! Con sta bela cesa- ghe la lu- 'sai volentieri; ma prima me piaserìa che me disé cossa che fè se la minestra ve scota. - Gambiemo piato. Ana do volte! I ghe fa lori. Ghe farò un pinsier- el dise lora lu- Save cossa? Mi 'ntanto vago vanti .. E valtri speteme!

Co 'l te riva a Sitanova, duti in festa, duti in piassa. El Podestà in persona a ome de duti i sitanovanti li fa, li dice: - Pelegrino, noi volaressimo che Vu stassi con nu; che gnente ve mancarave mai più! El ghe fa lu: - Anca qua xe bel, proprio un bel logo, solo che me piaserìa a cognosser come che magné, valtri, la minestra se xe massa calda. E el Podestà: - Qua i usa magnarla come che la stà, anca sbrovente. I se ga bituà cussì perché i ga furia de tornar un canpo. -Go ben che capì... e sa che sufia sta bavisela” ghe fa el Santo -No ghe fussi un pescador che me butarìa a Umago cola batela?

E cussì vien la volta che Pilgrin càpita a Umago. Squasi nissun! Duti pei canpi a ingrumar olive. El Santo sa el pensava de tirar avanti drito, ma una vecia, col sial in testa che fava fredo, la ghe fa, la ghe dise: - Omo mio, no sarìa el caso, benedeto Vu, che ve riposassi qualche joron prima de tornar in viajo? E Pilgrin: - Sto posto no xe proprio 'na belessa, nol xe; ma diseme dona, sta gente, come i la magna na minestra de bojo? – Una manestra che scota? Lo varda la vecia. -Noi ghe sgnchemo drento tante sope de pan.. fina che el cuciaro nol resta in piè de solo!. E allora no, el Santo: - Me dispiase proprio per piranesi, che ghe gavevo inpromesso de 'ndarli a visitar! Mi qua son e qua resto! Im' à la dita, mi la go scritta, cussì xe stà, che 'l s' à fermà! (Opuscolo della Comunità degli italiani “Fulvio Tomizza” Umago).

LA LEGGENDA DI SAN MARCO E IL SUO LEONE

Dall'Istria alla Grecia, scrive Scotti (2005:88), San Marco veniva scolpito sul marmo sotto forma di leone con le ali, un leone che tiene fra gli artigli il libro del Vangelo. È un libro aperto in tempo di pace, chiuso in tempo di guerra. La seconda leggenda legata alla città di Umago è proprio quella sul leone di San Marco e su come questo simbolo veneziano appartenga anche a Umago. Il leone con il libro aperto è scolpito su una pietra che oggi è incastonata nella torre del campanile.

Una volta, tanti anni fa, una bela compagnia de marieni e mercanti veneziani i se gatrovà nel porto de Alessandria, in Egitto. Parlando cussì co la gente, i ga savudo che in cesa i gaveva el corpo de San Marco. Lori i ga subito pensado che fussi sta ben portar via sti ossi, tra i cristiani; perché là iera i turchi che i comandava. E ben de ote, dopo gaver crompà le guardie, i ga rubà de soto l'altar i ossi de San Marco. Po', per no eser fermadi da le sentinele turche, cossa i fa? I meti sti ossi in tun zesto, coversendoli con carne de porco. Perché', dovè saver, che i turchi no pol gnanca veder la carne de porco: lori i xe mussulmani. E cussì sti ladri veneziani i xe passai lissi.

Pena rivai a bordo i ga ben sconto sto zesto soto coverta e via lori. I ghe dava a tutta forza, perché i gaveva paura che no i ghe vignissi drio. Dopo tanti giorni de mar, co i iera vizin per rivar Venezia, un fortunai li gaportàdevanti de Umago. Bona de Dio che i xe stadi visti dai pescadori de Umago, che i ghe xe andadi incontro e i li ga salvà. Pena rivai in tera, i ga portado le reliquie de San Marco ne la cesa de Umago, con granda festa.

A Venezia, co i ga savudo de sta roba, i ga mandà subito el doge e 'l patriarca a prelevar ste reliquie. A quei de Umago ghe dispiaseva, i voleva che San Marco ghe restassi a lori, ma i ga dovuto consegnar tuto e cussì San Marco, xe diventado el Santo de Venezia. (Radole G. 1977:81)

LA LEGGENDA DEL NOME E DEL FARO DI SALVORE

Salvore è un paese poco distante da Umago con un importantissimo faro, simbolo emblematico per pescatori e navigatori. Il professor Pelizzon S., residente a Salvore e presidente della Comunità degli Italiani di Salvore, in pensione, intervistato il 7 novembre 2019, mi ha raccontato alcune leggende e storie caratteristiche della zona che riporto integralmente. Le prime due riguardano il nome del paese e il suo simbolo, il faro.

Una volta Salvore se chiamava Salvori: "Salv-ori" perché i ricchi cosa i faceva? I salvava l'oro sotto terra per no farselo rubar: "Salv(a) ori". Go provado anche mi de fioi a scavar e zercavo ma non li go mai trovadi.

Quando se disi Salvore bisogna dir prima Salvo Re, come dir "salvezza del Re". Se racconta che in una cisterna vizin la ciesa de San Giovanni Evangelista a Salvoreel re Ottone IV se salvò buttandose dentro. Nelle acque difronte a Salvore se avvenù lo scontro tra due flotte quella veneziana e quella austriaca comandata da Ottone IV. Dopo gaver perso la battaglia con la flotta Veneziana nel 1177 Ottone cercò de salvarse buttandose in mar per raggiunger a nuoto la riva. I nemici lo inseguiva e lui se ga nascosto dentro a sta cisterna. Una volta raggiunto i ga guarda dentro al pozzo senza vederlo, perché nel frattempo un ragno gaveva tessuto la sua tela e lo ga coverto salvandolo. I nemici i ga pensà che se impossibile che el sia passado de qua senò el gavesi sbusa la ragnatela. El ragno la ga fatta dopo che el re se ga nascosto. I nemici non i ga mai più trovado il re Ottone IV e lui una volta passado el pericolo el se ritornado a casa. Da questo fatto nasci la leggenda del nome Salvo-re.

Una leggenda che i nostri nonni no ne la ga mai raccontada, la se nata probabilmente negli ultimi tempi, no se sa chi se stà el primo a raccontarla. Siccome el faro se stà costruì nel 1818 se racconta che a far pression che el vegni costruì non tanto per la sicurezza della navigazion ma per el Conte Metternich, ministro dell'impero Asburgico che el voleva costruirse un nido de amor per lui e una donna qualchedun disi salvorina, altri disi nobil donna croata, della quale el se ga innamorà. Per dimostrarghe tutto el suo amore el ga fatto costruir questo faro in modo da poder vegnir a passar delle giornate de intimità via dai oci indiscreti. El faro se stà ultimà ma la bella signorina la se ga ammalà e la se morta el giorno prima. Non i ga rivà mai goder de questa proprietà del faro e sconvolto del dolor el ga abandonà per sempre questi posti. Al momento dell'inaugurazion el doveva esser presente ma non el se ga mai presentà proprio per el dolor che el ga gavù dalla sua perdita. Se racconta che durante le notti burrascose ancora se senti dei passi su e zo per le scale del faro, qualchedun disi che se el spirito de Metternich che vaga disperatamente in zerca della sua innamorata.

LA STORIA DE UN CERTO BRAJKO

La terza storia, come afferma il professor Pelizzon, non molto conosciuta e che forse in pochi ricordano, è diventata leggenda proprio per l'ansiosa attesa degli eventi.

Te conto ancora una, la se diventada leggenda, dopo i ne la ga raccontada a noi fioi fasendoghe dei fioretti creando de questo presonaggio un eroe. Jera un certo Brajko che viveva in Barboj. El jera soldato de marina, all'epoca della Prima guerra mondiale, imbarcà su una nave nelle Bocche di Cattaro. In questa guerra se sta la famosa rivolta dei marinai e tra questi iera anche lui. Finida la rivolta, con successo, qualchedun se rivà fuggir qualchedun se sta anche condannado a more tra questi anche alcuni istriani, e questo Brajko se riuscì avventurosamente ritornar a casa a Barboj o a Valica dove che abitava sua moglie però seguito dai gendarmi perché el iera condanna de tradimento e diserzione. L'unica soluzione che el gaveva iera de fuggir oltre l'Adriatico in Italia che all'epoca iera un paese nemico dell'Austria, se racconta ecco qua sta l'avventura e la leggenda. Se racconta che in una notte mentre i gendarmi ghe dava la caccia el se riuscì a demolir el pavimento della camera, a costruirse una barca e sua moglie la mattina la la ga portada in testa, fino dalle parti de Catoro, una barchetta piccola un sandolin. La iera lui che el spetava e el se riuscì a far l'attraversata e metterser in salvo. Una volta rivà dalle parti de Venezia le autorità italiane lo ga salvà. In un primo momento però i lo ga sospettà de esser una spia nemica, cusì che invece de diventar un uomo libero el se finì in prigion in Italia. Finchè el iera in prigione el se vegnù a contatto con altri prigionieri condannai a esser dei anarchici. Quella volta i anarchici combatteva contro tutte le fome de governo, però non gavendo una base finanziaria el se dedicava a far delle rapine. Così una volta liberato dalla prigion Brajko ga comincia a organizzar assieme ad altri delle rapine per finanziar questo movimento anarchico. Una volta arrivà a Trisete el se ga meso in società con el famoso bandito Kolarich de Pola. E anche qua dietro le loro spalle se racconta che pesi delle vittime. A causa de queste rapine i se stadi preseguitadi e condannadi e Brajko durante una rapina fatta a Trieste el ga fatto una vittima, essendo un tipo spavaldo invece de nasconderser el girava lo stesso per la città anche se i carabinieri i ghe dava la caccia, e i lo ga becà ferendolo durante una manifestazion cinematografica in un cine de Trieste. El se riuscì a fuggir ferito, tornando a Barboj, i carabinieri ga circondà la casa i lo ga visto entrar, ma una volta in casa no i lo ga trovado.

El iera tanto intraprendente che el se ga rampiga su per el camin del fogoler e col fogo che ardiva el ga rivà star dentro al camin mentre i carabinieri effetuava la perquisizion della casa. Fuggendo anche de la el se rivà fino alle parti de Salvore in un bosco che i ciama Gavardija. El se sta circonda niente meno che da una compagnia de carabinieri che ga i scariga su de lui una marea de fucilate, el se ga difeso finché el gaveva pallottole nella pistola. El se ga fatto ammazzar piuttosto de arrenderser. I veci raccontava sta storia facendo un grande personaggio che noi fioi da una parte gavevimo riguardo ma dall'altra ierimo orgogliosi de gaver un personaggio cusì originario delle nostre parti, tanto che i nostri genitori quando combinavimo qualcosa de brutto i usava dir: ti son come Kolarich... ti son come Brajko.

LA LEGGENDA DEL CASTELLO DI SIPAR

La leggenda del castello di Sipar è quella che il professor Pelizzon ricorda e racconta con maggiore gioia.

La leggenda narra che nel castello di Sipar, nei pressi di Zambrattia a Salvore viveva una bella ragazza chiamata Rosamunda di famiglia nobile, figlia del Signore del castello di Sipar. I genitori nobili tendeva a dare le proprie figlie in spose ad altrettante famiglie de nobili del proprio rango. La bella ragazza se ga innamora de un pastorello che lavorava alle dipendenze della famiglia. El pastorello iera bel e intelligente ma sempre un pastorello che non poteva concorrer con altri. I due se ga innamora al primo sguardo. Per impedir la cosa el papa'ga manda in esilio el pastorello con tutto el suo greggie, nella zona chiamata Siparina. Dal momento che la ragazza non gaveva più la possibilità de veder ne de star con el suo amato la ga inizia ad ammalarse. El papà se andado alla ricerca dei migliori medici de alloo, medicine, cure ma non funzionava niente niente perché' questo iera el mal d'amore. I ga constata che l'unica medicina iera quella de farli tornar nuovamente assieme, però alla condizion de imporre delle regole, mettendo dei paletti insomma. Il re ga proposto de dare la figlia in mano solo se el riusciva a trovare nel territorio attorno alla fortezza due taselli de ugual color e forma del famoso mosaico de Sipar, cosa molto improbabile da riuscire... pensava el Re. El pastorello fu aiutado dalle fate dell'amore e in men che non si dica trovò non due ma ben quattro tasselli e il Re non gaavù scampo. I due innamorati se tornadi insieme e la ragazza se guarida. Alla morte del padre se racconta che el pastorello gabi eredità tutti i beni del feudo de Sipar.

Parlando de Siparina che se due case e una stanza tra Salvore e Valizza se racconta che quando i rappresentanti della città de Umago e de Pirano doveva tirar i confini che ancora oggi esiti (da Salvore fino a Castelvenere) sti adetti, esperti, misura de qua misura de la, in ogni stanza che i andava la iera una magna e bevi e lori ghe andava ben tirarla per le lunghe pero' sti confini non vegniva mai definidi. Cosa far cosa no far i due sindaci che quella volta governava le due città se ga messo d'accordo. "Save' cosa li chiudemo in Siparina la in una stala, e finchè non i risolti el problema no ghe demo ne magnar ne bever e no i lascemo fora". Nel giro de una mattina i ga risolto tutto. Lungo le campagne circostanti esiste ancora oggi una parte scritta "Comune di Omago 1813" e dall' altra parte "Comune di Salvore-Pirano" incise su lapide di pietra.

3. RICERCA EMPIRICA

3.1. Scopo generale e obiettivi della ricerca

Lo scopo della presente ricerca è di constatare se le leggende popolari dell'Istria, ritenute a nostro avviso molto importanti per lo sviluppo dell'identità di appartenenza territoriale e sociale del bambino, sono presenti nell'ambiente educativo delle scuole dell'infanzia.

Dallo scopo principale sono stati dedotti gli obiettivi della ricerca:

- la frequenza con cui le leggende popolari vengono narrate ai bambini;
- il contesto nel quale la leggenda popolare viene proposta ai bambini;
- i tipi di leggende usati (leggende naturali e geografiche, marinare, cavalleresche e storiche, racconti satirici o altro);
- l'importanza della narrazione di leggende nell'arricchimento del patrimonio culturale del bambino;
- l'importanza di leggere la leggenda in lingua originale;
- l'uso della leggenda nel futuro lavoro con i bambini.

3.2. Strumento e procedimento

Per le esigenze di questa ricerca è stato appositamente ideato il questionario "Leggende popolari dell'Istria" (Allegato 1). Il questionario era anonimo e comprendeva complessivamente 16 item, di cui 8 item a risposta chiusa, 6 a risposta semi-chiusa e 1 a risposta aperta. Le prime quattro domande si riferivano ai dati demografici dei soggetti intervistati.

3.3. Soggetti della ricerca

La ricerca è stata svolta nelle seguenti scuole d'infanzia sul territorio delle città di Umago, Cittanova e Buie:

1. Scuola materna italiana Girotondo - Umago (sede centrale)
2. Scuola materna italiana Girotondo - Umago (sede periferica Gioia)
3. Scuola materna italiana Girotondo - Umago (sede periferica La barchetta, Bassania)
4. Scuola materna italiana Girotondo - Umago (sede periferica Peter Pan)
5. Scuola materna italiana Girotondo - Umago (sede periferica Bambi)

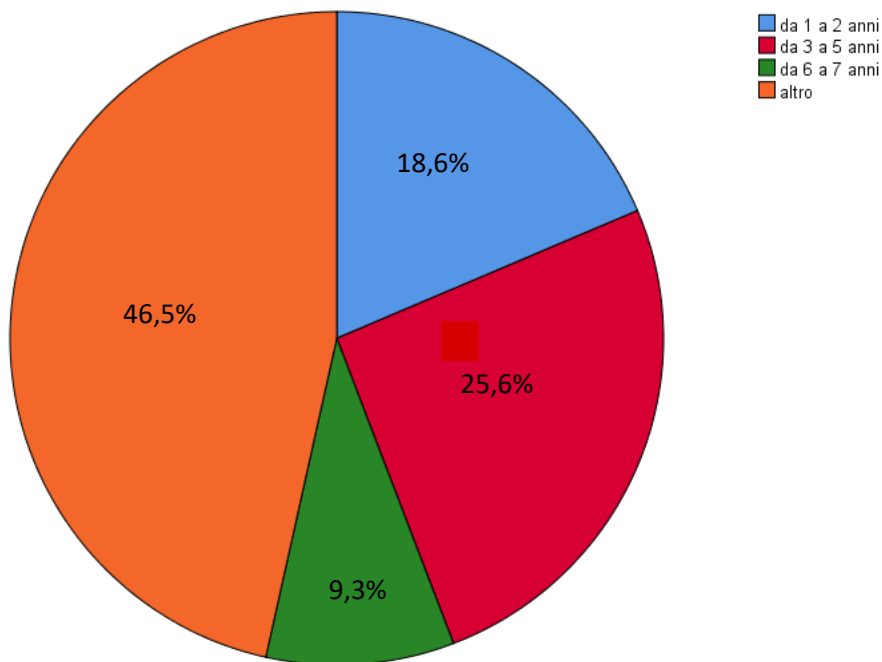
6. Scuola materna italiana Girotondo - Umago (sede periferica Do Re Mi, Babici)
7. Scuola materna italiana Girotondo - Umago (sede periferica L'ape, Petrovia)
8. Scuola dell'infanzia Fregola - Buie (sede centrale)
9. Scuola dell'infanzia Girasole - Cittanova (sede centrale)

Alla ricerca hanno partecipato 43 educatrici di cui il 34,9% (N=15) più giovani di 30 anni di età, il 27,9% (N=12) è dell'età che va tra i 31 e i 40 anni. Il 20,9% (N=9) ha tra i 41 e i 50 anni e il 16,3% (N=7) ha tra i 51 e i 60 anni. La maggioranza dei soggetti intervistati, il 37,2% (N=16), hanno meno di 5 anni di anzianità lavorativa, seguito dal 23,3% (N=10) con tra gli 11 e i 20 anni di lavoro e il 16,3% (N=7) con dai 21 a 30 anni. Nelle categorie con dai 6 ai 10 anni di servizio e con più di 31 anni di servizio abbiamo riscontrato la stessa percentuale di risultato, l'11,6% (N=5).

Per quanto riguarda il livello di istruzione dei soggetti intervistati, la maggioranza ha terminato gli studi triennali (bacca laurea), il 44,2% (N=19), seguono quelli che hanno terminato gli studi biennali (ex accademia pedagogica), il 30,2% (N=13), e quelli che hanno terminato gli studi secondo il vecchio ordinamento, il 14% (N=6), e solo un'educatrice (2,3%) ha conseguito la laurea magistrale. La maggior parte dei soggetti intervistati (N=28; 65,1%) lavora presso la Scuola Materna Italiana di Umago (sede centrale o periferiche), seguita dalla scuola dell'infanzia Girasole di Cittanova (N=8; 18,6%) e scuola dell'infanzia Fregola di Buie (N=7; 16,3%).

Grafico1. *Gruppi educativi nei quali cui lavorano le educatrici (%)*

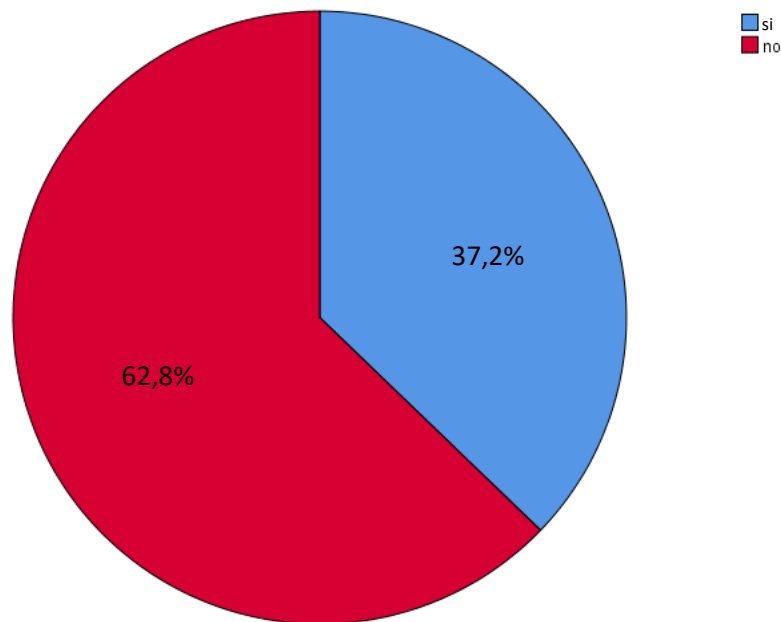
		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	da 1 a 2 anni	8	18,6	18,6	18,6
	da 3 a 5 anni	11	25,6	25,6	44,2
	da 6 a 7 anni	4	9,3	9,3	53,5
	altro	20	46,5	46,5	100,0
	Total	43	100,0	100,0	



Per quanto riguarda invece i gruppi educativi nei quali lavorano le educatrici i dati raccolti sono i seguenti (Grafico 1). Il 46,5% (N=20) ha risposto che lavora in un gruppo diverso indicando l'età dei bambini, che ad esempio, va dai 2 ai 6-7 anni, oppure dai 2 ai 3 anni, o da 1 ai 6 anni. Il 25,6% (N=11) delle educatrici lavora con i bambini dell'età che va dai 3 ai 5 anni, mentre il 18,6% (N=8) delle educatrici lavorano con i bambini da 1 anno a due anni di vita. Quattro educatrici (9,3%) lavorano con bambini dai 6 ai 7 anni.

Grafico 2. *Uso delle leggende popolari nel lavoro con i bambini (%)*

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	si	16	37,2	37,2	37,2
	no	27	62,8	62,8	100,0
	Total	43	100,0	100,0	



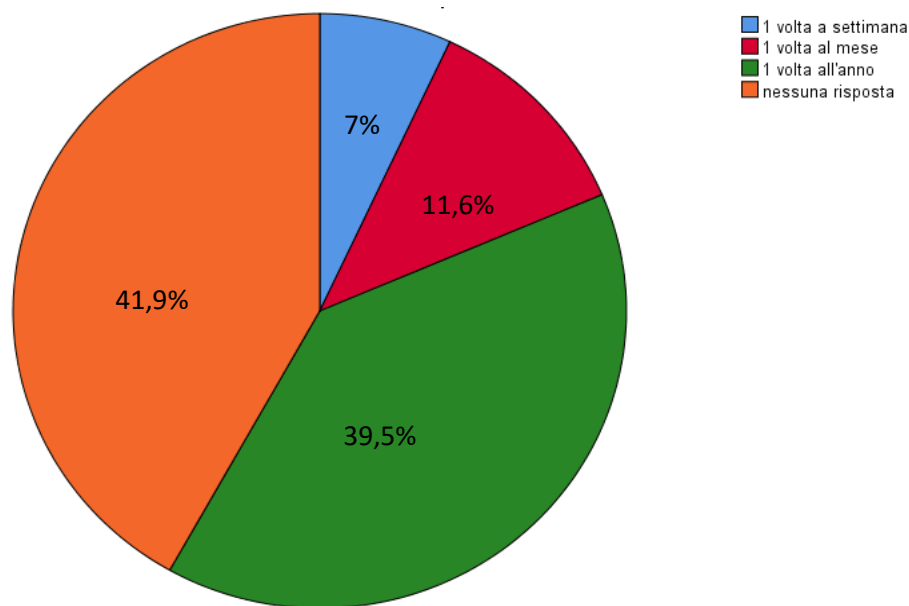
Dai risultati ottenuti (Grafico 2) possiamo notare che un'elevata percentuale, il 62,8% (N=27) delle educatrici, non usa le leggende nel lavoro con i bambini, mentre il 37,2% (N=16) le usa. Una delle ragioni di questo numero notevole di affermazione negativa può stare nel fatto che la maggioranza delle educatrici non usa le leggende nella scuola dell'infanzia causa la difficoltà di trovarle in forma scritta. La maggior parte dei libri si trovano nelle biblioteche civiche e statali in Italia, mentre solo una minima parte, generalmente scritte in lingua croata, è reperibile nelle biblioteche civiche dell'Istria. Altre ragioni per cui le educatrici non usano le leggende popolari nel loro lavoro con i bambini possono essere legate alla loro giovane età e forse, altrettanto, nel basso interesse dei bambini.

Alla domanda di tipo aperto *Quale/i leggenda/e popolare/i dell'Istria usa nel lavoro con i bambini e perché?* 22 educatrici (51,16%) non hanno dato alcuna risposta, mentre 3 (6,97%) hanno risposto che non le usano, di cui 1 (2,32%) perché i bambini sono ancora troppo piccoli e hanno difficoltà a comprenderle, 2 educatrici (4,65%) le usano come introduzione alle gite in posti specifici che vanno a visitare, oppure chiedono ai bambini di raccontare le leggende come vengono a loro raccontate dai nonni. Le restanti 15 (34,88%) educatrici nelle attività didattiche con i bambini utilizzano leggende che riprendono elementi del loro territorio (La leggenda del castello di Momiano, El mus de Obi, Il pirata Morgan, San Pellegrino, Il faro di

Salvore) o dell'Istria in generale (I giganti dell'Istria, Veli Jože). Le educatrici sono dell'opinione che le leggende hanno un'importanza notevole per l'arricchimento del bagaglio culturale del bambino e spesso le leggende vengono collegate ai temi trattati oppure ai progetti che sono pianificati durante l'anno pedagogico.

Grafico 3. *Frequenza di racconto delle leggende ai bambini (%)*

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	1 volta a settimana	3	7,0	7,0	7,0
	1 volta al mese	5	11,6	11,6	18,6
	1 volta all'anno	17	39,5	39,5	58,1
	nessuna risposta	18	41,9	41,9	100,0
	Total	43	100,0	100,0	

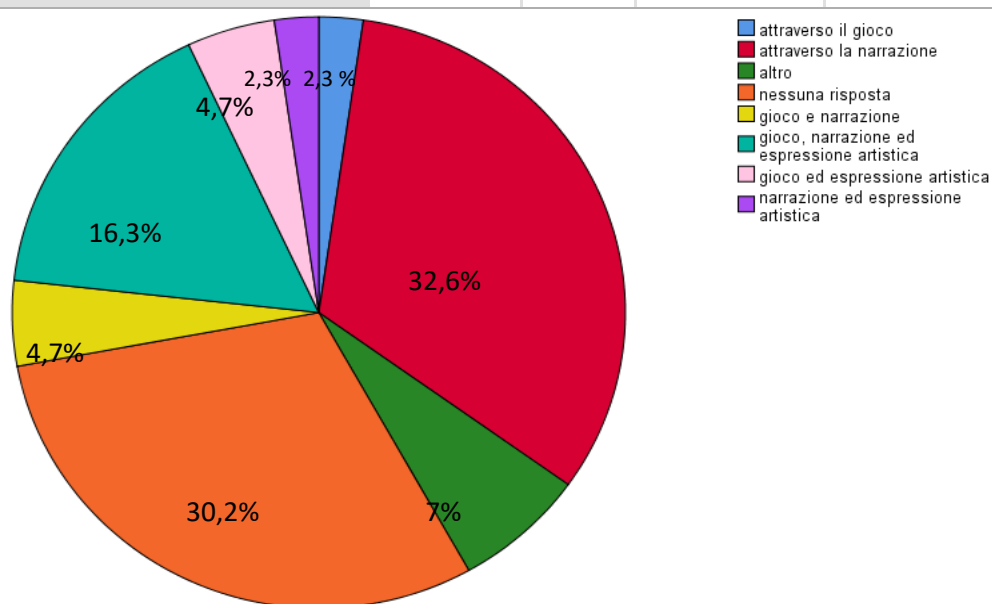


Nel Grafico 3 notiamo come una notevole percentuale dei soggetti, il 41,9% (N=18) non ha dato alcuna risposta alla domanda *Quanto spesso vengono raccontate ai bambini le leggende popolari*. Il 39,5% (N=17) delle educatrici racconta ai bambini le leggende una volta all'anno, mentre l'11,6% (N=5), racconta le leggende una volta al mese e il 7% (N=3) almeno una volta alla settimana. Attribuendo alle leggende un'importante influenza sullo sviluppo dell'identità di appartenenza territoriale e

sociale del bambino, riteniamo i risultati ottenuti piuttosto deludenti. Infatti, se le leggende sono parte di noi, il racconto delle nostre terre, dei nostri paesi, della nostra gente, della memoria di un tempo, non dovrebbero essere dimenticate. Come già menzionato, le ragioni per cui le leggende non vengono spesso raccontate ai bambini possono essere varie, dal totale disinteresse delle educatrici alla scarsa conoscenza di leggende da parte delle educatrici basata sulla mancanza di fonti adeguate.

Grafico 4. *Contesto nel quale viene offerto il tema della leggenda (%)*

	Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid attraverso il gioco	1	2,3	2,3	2,3
attraverso la narrazione	14	32,6	32,6	34,9
altro	3	7,0	7,0	41,9
nessuna risposta	13	30,2	30,2	72,1
gioco e narrazione	2	4,7	4,7	76,7
gioco, narrazione ed espressione artistica	7	16,3	16,3	93,0
gioco ed espressione artistica	2	4,7	4,7	97,7
narrazione ed espressione artistica	1	2,3	2,3	100,0
Total	43	100,0	100,0	



Nel delineare il contesto in cui vengono proposte le leggende ai bambini della scuola dell'infanzia abbiamo ottenuto diverse risposte (Grafico 4). Quasi un terzo delle intervistate (N=13; 30,2%) non ha risposto al quesito e probabilmente una delle ragioni potrebbe essere che neanche forse le leggende non vengono proposte ai bambini da parte delle educatrici. Tra coloro che hanno risposto, il 32,6% (N=14) predilige la narrazione, mentre il 16,3% (N=7) delle educatrici hanno indicato che le leggende popolari vengono presentate ai bambini attraverso il gioco, come pure tramite la narrazione e l'espressione artistica.

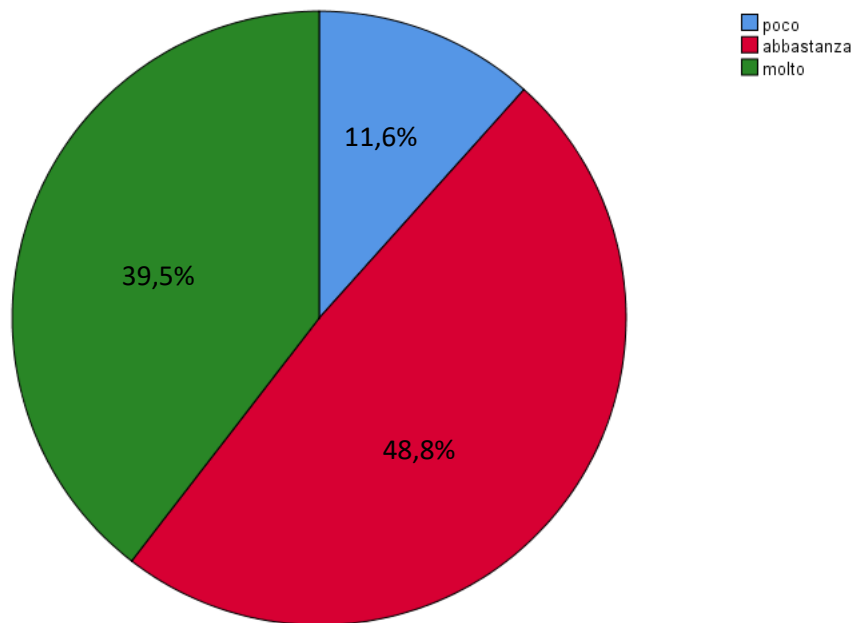
È interessante da notare che le educatrici propongono ai bambini il tema delle leggende con la stessa frequenza attraverso il gioco (N=2; 4,7%), la narrazione (N=2; 4,7%) e l'espressione artistica (N=2; 4,7%). Soltanto una educatrice (2,3%) preferisce il gioco, e una (2,3%) la narrazione e l'espressione artistica come presentare le leggende ai bambini.

Per il 7% dei soggetti (N=3) il contesto viene usato in altri modi ma non viene motivato il modo con altre risposte.

In base ai dati ottenuti si può concludere che in tutti i contesti sono presenti la narrazione e il gioco in modo da rendere divertente il tema offerto affinché ogni bambino possa esprimersi e dare dei risultati.

Grafico 5. *Arricchimento del patrimonio culturale del bambino (%)*

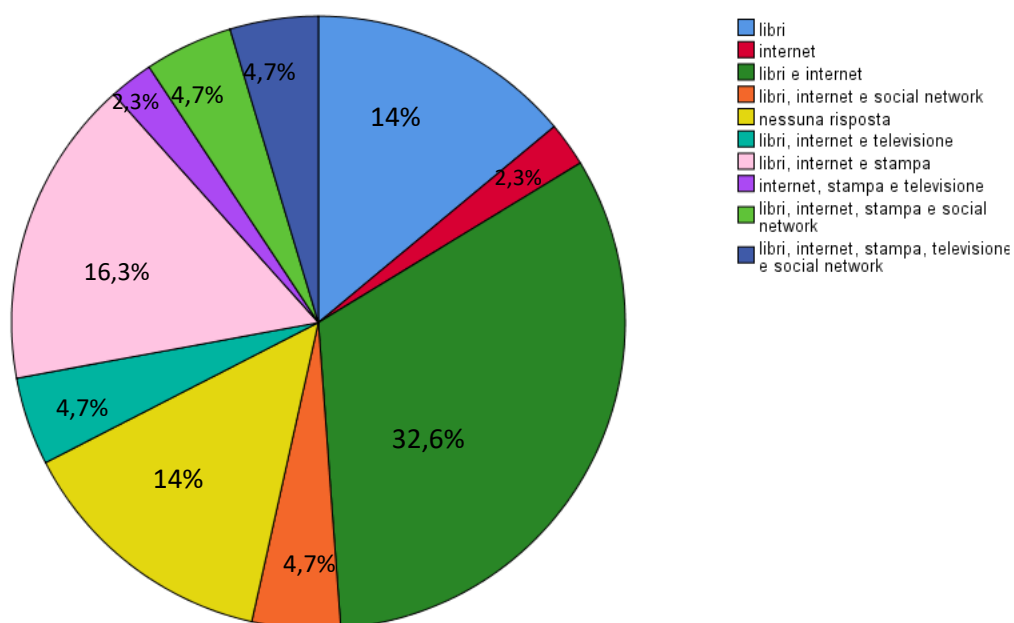
		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	poco	5	11,6	11,6	11,6
	abbastanza	21	48,8	48,8	60,5
	molto	17	39,5	39,5	100,0
	Total	43	100,0	100,0	



Alla domanda del questionario, *ritiene che raccontando leggende si possa arricchire il patrimonio culturale del bambino*, quasi la metà delle educatrici (N=21; 48,8%) ha risposto che ritiene “abbastanza” importante raccontare le leggende popolari dell’Istria per arricchire il patrimonio culturale e l’appartenenza sociale del bambino, per il 39,5% (N=17) di loro è “molto importante”, mentre l’11,6% (N=5) non concorda “per niente” che raccontare delle leggende possa arricchire il patrimonio culturale del bambino. Dai dati ottenuti vediamo come un notevole numero di educatrici (N=38; 88,4%) riconosca l’utilità del raccontare le leggende ai bambini, non soltanto al fine di arricchire il loro vocabolario e fargli conoscere altri costumi e tradizioni, ma per acconsentire loro di conservare il ricordo della storia del proprio territorio.

Grafico 6. I mezzi di comunicazione usati per trovare informazioni sulle leggende (%)

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	libri	6	14,0	14,0	14,0
	internet	1	2,3	2,3	16,3
	libri e internet	14	32,6	32,6	48,8
	libri, internet e social network	2	4,7	4,7	53,5
	nessuna risposta	6	14,0	14,0	67,4
	libri, internet e televisione	2	4,7	4,7	72,1
	libri, internet e stampa	7	16,3	16,3	88,4
	internet, stampa e televisione	1	2,3	2,3	90,7
	libri, internet, stampa e social network	2	4,7	4,7	95,3
	libri, internet, stampa, televisione e social network	2	4,7	4,7	100,0
	Total	43	100,0	100,0	

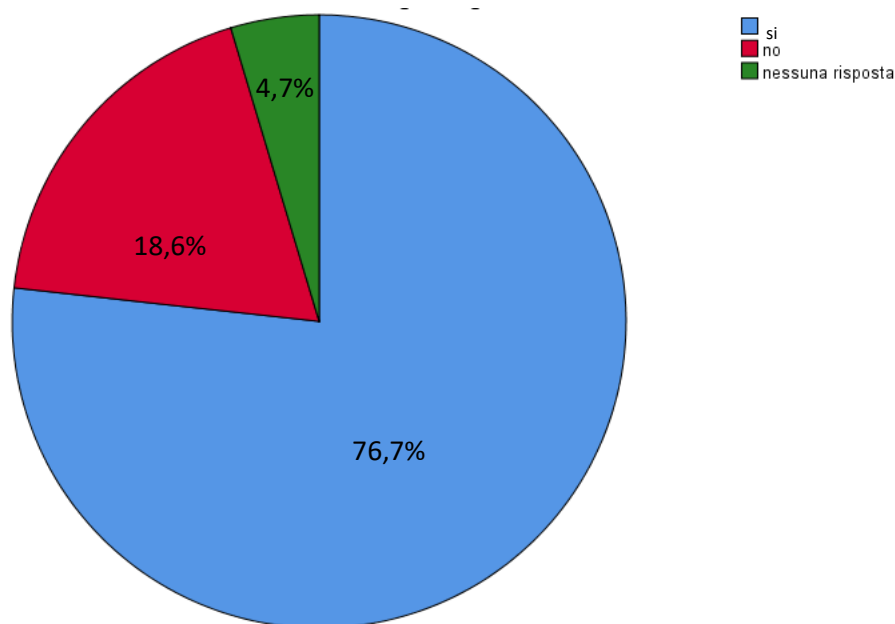


Alla domanda su quali fossero i mezzi di comunicazione che aiutano a trovare informazioni riguardanti le leggende popolari abbiamo ottenuto svariate risposte, perché i soggetti della ricerca potevano scegliere più di una risposta. Come possiamo notare dal Grafico 6 il 32,6% (N=14) delle educatrici hanno indicato che principalmente usano i libri e l'internet come mezzi di comunicazione per trovare

informazioni sulle leggende popolari. Il 16,3% (N=7) come fonte per le informazioni riguardanti le leggende, usano i libri, l'internet e la stampa, mentre il 14% (N=6) usano soltanto i libri. È interessante notare che il 14% (N=6) delle educatrici a questa domanda non ha dato nessuna risposta. Un altro dato molto interessante è che il 4,7% (N=2) delle educatrici hanno indicato rispettivamente che, come mezzi di comunicazione per trovare informazioni riguardanti le leggende popolari, usano queste quattro fonti: libri, internet e social network; libri internet e televisione; libri, internet, stampa e social network; libri, internet, stampa, televisione e social network. Infine, dai dati ottenuti possiamo notare che soltanto una delle educatrici (2,3%) usa internet, stampa e televisione, e un'altra (2,3%) invece usa solo internet come fonte per trovare informazioni riguardanti le leggende.

Grafico 7. *Importanza di lettura della leggenda in lingua originale (%)*

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	si	33	76,7	76,7	76,7
	no	8	18,6	18,6	95,3
	nessuna risposta	2	4,7	4,7	100,0
	Total	43	100,0	100,0	

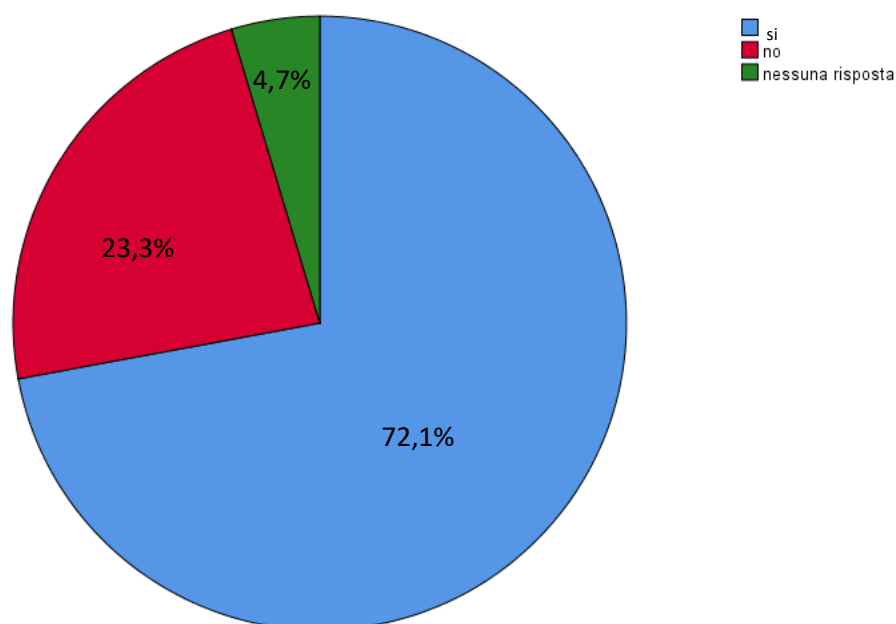


Alle educatrici è stato chiesto se ritengono importante leggere ai bambini le leggende in lingua originaria e, secondo le risposte ottenute, possiamo concludere che la maggioranza di loro (N=33; 76,7%) sono dell'opinione che la lettura in lingua originale sia importante, mentre il 18,6% (N=8) non lo ritiene importante. Le educatrici che non ritengono importante leggere le leggende in lingua originale hanno indicato come una delle ragioni la difficoltà di comprensione della leggenda da parte dei bambini a causa della non perfetta conoscenza della lingua originale. Il 4,7% (N=2) dei soggetti non ha dato alcuna risposta.

Possiamo comunque concludere che le educatrici ritengono importante leggere ai bambini le leggende in lingua originaria perché così il bambino arricchisce il proprio lessico e il sapere. Leggendo e spiegando adeguatamente il testo ai bambini, la leggenda diventerà molto più comprensibile e interessante.

Grafico 8. *Introduzione della leggenda nella programmazione prescolare (%)*

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	si	31	72,1	72,1	72,1
	no	10	23,3	23,3	95,3
	nessuna risposta	2	4,7	4,7	100,0
Total		43	100,0	100,0	



Dai risultati ottenuti si evince come il 72,1% (N=72) delle educatrici intervistate concordino sulla necessità di introdurre le leggende popolari nella programmazione prescolare ritenendo che la leggenda abbia un valore storico e culturale molto importante che deve essere tramandato alle future generazioni. Secondo loro, la leggenda ci insegna come si viveva una volta e può fungere da filo conduttore per ristabilire usanze scomparse e dimenticate. Possiamo ipotizzare che la frequenza delle leggende nei programmi delle istituzioni prescolari sarebbe maggiore se venisse inserita come tema da trattare obbligatoriamente.

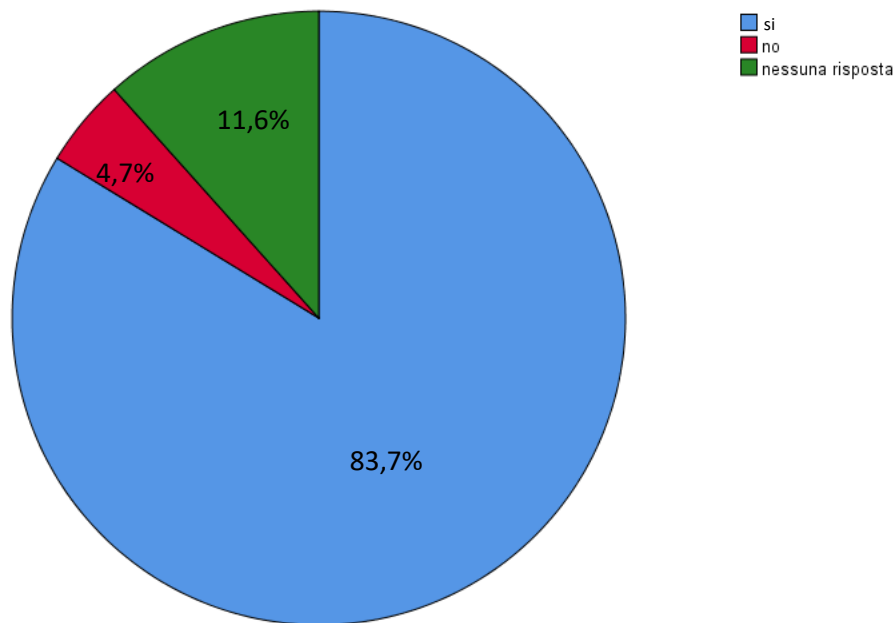
Il 23,3% (N=10) delle educatrici invece non ritiene necessario introdurre le leggende nella programmazione delle istituzioni prescolari perché, secondo loro, per i bambini che non provengono dall'Istria le leggende sono difficili da comprendere, come pure, data l'eterogeneità dei gruppi, trovano difficile inserire le leggende nella programmazione annuale.

Le educatrici ritengono che prima di introdurre le leggende nella programmazione annuale sarebbe opportuno valutare l'interesse dei bambini, anche se è un po' discutibile quanto i bambini possano valutare l'importanza dell'argomento.

		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	si	36	83,7	83,7	83,7
	no	2	4,7	4,7	88,4
	nessuna risposta	5	11,6	11,6	100,0
	Total	43	100,0	100,0	

Grafi
co 9.
Utiliz
zo
delle

leggende in futuro (%)



Per quanto riguarda *l'utilizzo in futuro delle leggende popolari nel lavoro con i bambini*, la maggior parte delle educatrici, l'83,7% (N=36) inserirà nelle proprie attività con i bambini anche le leggende popolari, mentre soltanto il 4,7% (N=2) ha risposto che non lo farà. L'11,6% (N=5) degli intervistati non si è espresso sulla domanda.

4. CONCLUSIONE

Le leggende mi hanno da sempre interessato e incuriosito, in particolare quelle della zona dell'Umaghese e con questa tesi ho avuto l'opportunità di ampliare la mia conoscenza sull'argomento. In questa tesi sono state raccolte delle leggende e storie attraverso interviste a persone anziane e la consultazione di libri di autori che hanno affrontato questo tema. Ringrazio tutte le persone che hanno condiviso con me il loro tempo e le loro memorie sulle leggende Umaghesi, perché senza i loro ricordi questo tema mancherebbe di un'importante parte, il vissuto.

Per testare se e quanto le leggende popolari vengono utilizzate nel lavoro didattico con i bambini in età prescolare è stato steso un apposito questionario e distribuito tra le educatrici del Buiese. I risultati della ricerca hanno dimostrato che le educatrici, pur conoscendo leggende della propria zona che potrebbero venir elaborate nei gruppi educativi, nel lavoro con i bambini le usano poco frequentemente (una volta al mese o una volta in diversi mesi).

A mio avviso, le leggende popolari sono importanti e dovrebbero venir proposte con molta più frequenza delle educatrici nel futuro lavoro con i bambini per tenere vivo il ricordo dei tempi passati, accrescere l'interesse per la cultura tradizionale e le credenze popolari e stimolare l'identità di appartenenza territoriale. Attraverso la lettura delle leggende i bambini conoscono ed esplorano mondi fantastici, imparano a elaborare le proprie idee utilizzando l'immaginazione.

Con questo mio contributo/questionario spero di aver dato un'ispirazione e una spinta valida al futuro inserimento delle leggende del territorio nell'ambito didattico da parte delle educatrici.

5. BIBLIOGRAFIA

- DE FELICE, E. DURO A. (1976). *Dizionario della lingua italiana e della civiltà contemporanea*. Firenze: Palumbo.
- DE' MEDICI, C.H. (1924). *Leggende friulane*. Trieste: Bottega d'arte.
- GARZANTI, A. (1966). *Dizionario Garzanti della lingua italiana*. Milano: Garzanti Editore.
- GARZANTI, A. (1994). *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*. Milano: Garzanti Editore.
- GORLATO, A. PREDONANTZI E. (1951). *I racconti delle notti lunari: leggende istriane*. Torino: Paravia&C.
- GORLATO, A. (1956). *Poesia di popolo: leggende istriane*. Trieste: Tipografia Villaggio del fanciullo.
- IVE, A. (1968). *Canti popolari istriani*. Bologna: Forni Editore.
- IVE, A. (1993). *Fiabe istriane*. Gorizia: Editrice Goriziana.
- LATKOVIĆ, R. DOKMANOVIĆ, R. (1994). *L'Istria delle fate a never-ending story*, Fiume: Carli Editore.
- MELON, L. (2015). *Bati, bati le manine*. Trieste: Luglio Print.
- MUSATTI, E. (1904). *Leggende popolari*. Milano: Manuali Hoepli.
- RADOLE, G. (1977). *Settanta nuove fiabe istriane*. Trieste: Edizioni "Italo Svevo".
- RADOLE, G. (1997). *Folclore istriano*. Trieste: MGS Press SAS.
- SCHIAVATO, M. (1994). *Racconti istriani*. Fiume: Edit
- SCHIAVATO, M. (2004). *Fiabe e leggende Istriane*. Trieste: Lint.
- SEI di BUIE, UMAGO, CITTANOVA (2004). *Vieni in Istria*. Reggio Calabria: Falzea Editore.
- SCOTTI, G. (1976). *Storie istriane*. Milano: Fratelli Fabbri Editori.
- SCOTTI, G. (2004). *Fiabe e leggende dell'Istria*. Treviso: Editrice Santi Quaranta.
- SCOTTI, G. (2005). *Fiabe e leggende del Mar Adriatico*. Treviso: Editrice Santi Quaranta.
- SCOTTI, G. (2015). *Tornano fate e streghe-nuove favole e leggende dell'Istria*. Nardò-Lecce: Salento Books, Besa Editrice.
- UDOVICICH, I. (2014). *Leggende istriane*. Sesto Fiorentino: Apice libri.

UDOVICICH, I. SECACICH, M. (2014). *Storie e leggende istriane*. Milano:
Associazione del Libero Comune di Pola in Esilio-LCPE.
VARELIJA, Z. (2008). *Tote j' bolje stati!*. Zagreb: Grafomark.

6. Allegato

QUESTIONARIO per le educatrici/gli educatori

Gentile educatrice/educatore, il seguente questionario serve per la stesura della tesi di laurea sul tema „*Leggende popolari dell'Istria*“ al fine di esaminare la frequenza con cui vengono utilizzate le leggende nel lavoro con i bambini presso le istituzioni prescolari italiane del Buiese. Il questionario è anonimo ed i dati verranno utilizzati solo ai fini della ricerca di questa tesi, e non saranno messi a disposizione di terzi. Chiedo gentilmente di leggere attentamente e di rispondere con sincerità a ogni domanda indicando con una crocetta la risposta che ritiene adeguata. La ringrazio per la collaborazione e il prezioso aiuto.

1. **Sesso:** M F

2. Età

- <30
- 31-40
- 41-50
- 51-60
- 61+

3. Anni di lavoro come educatrice/educatore

- <5
- 6-10
- 11-20
- 21-30
- 31+

4. Livello di istruzione:

- scuola media superiore
- biennio (ex accademia pedagogica)
- triennio (bacca laurea)
- laurea magistrale (nuovo ordinamento)
- facoltà (vecchio ordinamento)
- studi post-laurea (master/dottorato)

5. In quale Istituzione prescolare lavora

- SMI Girotondo-Umago
- Scuola dell'infanzia Fregola-Buie
- Scuola dell'infanzia Girasole-Cittanova

6. Il suo gruppo educativo è formato da bambini:

- da 1-2 anni di vita
- da 3-5 anni di vita
- da 6-7 anni di vita
- un gruppo diverso (indicare quale) _____

7. Usa le leggende popolari dell'Istria nel suo lavoro con i bambini?

- Sì
- No

Se non vengono usate indicare il motivo _____

8. Quale/i leggenda/e popolare/i dell'Istria usa nel lavoro con i bambini e perché?

9. Quanto spesso vengono raccontate ai bambini del suo gruppo le leggende popolari?

- 1 volta al giorno
- 1 volta alla settimana
- 1 volta al mese
- 1 volta all'anno

10. In quale contesto viene offerto il tema della leggenda popolare ai bambini?

- Attraverso il gioco
- Attraverso la narrazione
- Attraverso l'espressione artistica
- Altro (come?) _____

11. Ritiene che raccontando leggende si possa arricchire il patrimonio culturale del bambino?

- Per Niente
- Poco
- Abbastanza
- Molto

12. Quanto è importante nell'ambiente educativo la presenza della narrazione della leggenda popolare?

- Per niente
- Poco
- Abbastanza
- Molto

13. Quali sono i mezzi di comunicazione che L'aiutano a trovare informazioni riguardanti le leggende popolari?

- Libri
- Internet
- Stampa
- Televisione
- Social network

14. Ritiene sia importante leggere ai bambini la leggenda in lingua originaria?

- Sì
- No

Motivi la Sua risposta _____

15. Ritiene necessario introdurre contenuti riguardanti le leggende popolari dell'Istria nella programmazione delle istituzioni prescolari?

- Sì
- No

Motivi la Sua risposta _____

16. Utilizzerà in futuro le leggende popolari nel suo lavoro con i bambini?

- Sì
- No

Motivi la Sua risposta _____

7. RIASSUNTO

La tesi di laurea intitolata “**Leggende popolari dell’Istria**” è stata suddivisa in due parti: la parte teorica e quella empirica. Nella parte teorica viene elaborata la leggenda attraverso le usanze, le credenze e le superstizioni della gente che sono state raccontate e tramandate oralmente dando vita a storie fantastiche e leggende misteriose. Dalla quotidianità delle persone nascono storie con temi d’amore, storie di luoghi e paesi ma anche di personaggi fantastici.

La parte empirica comprende l’analisi dei dati ottenuti dalla ricerca effettuata nelle scuole d’infanzia nel Buiese. L’obiettivo principale era quello di constatare se e con quale frequenza le leggende popolari dell’Istria vengono raccontate ai bambini nelle istituzioni prescolari e la conoscenza delle stesse da parte delle educatrici. Alla ricerca hanno partecipato 43 educatrici delle scuole d’infanzia di Umago, Buie e Cittanova.

Dai dati ottenuti possiamo concludere che le educatrici hanno una buona conoscenza delle leggende della propria zona di provenienza anche se la frequenza di narrazione è molto scarsa. La maggioranza delle educatrici ritiene necessario introdurre contenuti riguardanti le leggende popolari nella programmazione prescolare perché attraverso le leggende si tramandano le tradizioni del passato e si conosce il valore storico e culturale del paese.

L’augurio è quello che vengano utilizzate con maggiore frequenza nel futuro lavoro con i bambini per fargli apprezzare l’identità e l’appartenenza al territorio istriano perché come dicevano sempre i miei nonni “qua in Istria semo in una bota de ferro”.

8.1. Sažetak

Diplomski rad „**Narodne legende Istre**“ sastoji se od dva dijela: teorijskog dijela i istraživanja. U teorijskom je dijelu legenda, ispričana usmenom predajom, razrađena kroz ljudske običaje, vjerovanja i praznovjerja. Svakodnevnica je izvor ljubavnih tema, povijesnih događaja, ali i fantastičnih likova.

Empirijski dio obuhvaća analizu podataka dobivenih istraživanjem provedenim u dječjim vrtićima na području Bujštine. Glavni cilj istraživanja bio je utvrditi susreću li da li se djeca u predškolskim ustanovama s narodnim legendama Istre i koliko često

kao i utvrditi koliko ih odgojitelji poznaju. U istraživanju su sudjelovale 43 odgajateljice iz dječjih vrtića sa sjedištem u Umagu, Bujama i Novigradu.

Iz dobivenih podataka možemo zaključiti da odgojiteljice dobro poznaju legende svoga rodnog kraja, ali i da ih ne koriste često u odgojno-obrazovnom radu s djecom. Većina odgojiteljica smatra potrebitim da se u program predškolskog odgoja uvedu narodne legende, kako bi se novim generacijama prenijele stare tradicije, povijest teritorija i kako prošlost ne bi pala u zaborav. Nadamo se da će se ubuduće legende češće koristiti u radu s djecom, kako bi kod djece gajili identitet i pripadnost istarskom teritoriju jer, kako su govorili moji djedovi: "Ovdje u Istri smo kao u željeznoj bačvi" [na sigurnom].

8.2. Summary

The thesis titled '**Folk Legends of Istria**' consists of two parts: theoretical and empirical. In the theoretical part, the legend has been elaborated through customs, beliefs and superstitions told and passed down the generations by word of mouth, which resulted in fantastic stories and mysterious legends. Love topics, historic events, places and lands as well as fantastic characters are born from everyday life.

The empirical part includes the analysis of data obtained through research conducted in kindergartens on the Buje area. The main objective of said research was to determine if preschool children are told Istrian folk legends, the frequency at which they are told as well as the knowledge about them by 43 kindergarten teachers from Umag, Buje and Novigrad participated in the research.

Collected data shows that kindergarten teachers possess good knowledge of the legends pertaining to the area of their origin but are not told often. Most kindergarten teachers think that the introduction of the folk legend content in the preschool education programme is necessary in order to pass down past traditions onto new generations by means of such legends, introduce them to the history of the land and not let the past be forgotten.

There is always hope that legends will be used more frequently in the future work with children, so they could appreciate their identity and belonging to the Istrian territory. In the words of my grandparents: 'we are in the iron barrel' (i.e. we are safe).